

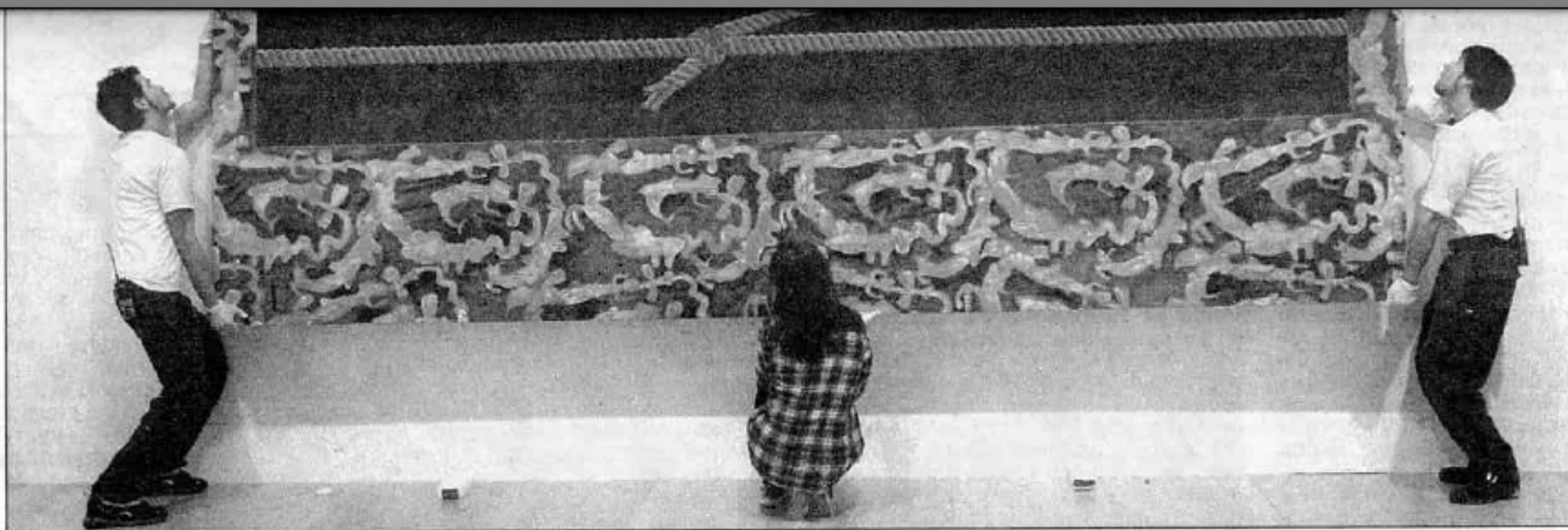
*Due grandi architetture ma qui mancano le grandi connessioni*

*Il Mart di Rovereto e il Guggenheim di Bilbao. Arte moderna e straordinario impianto architettonico per il contenitore. Solo questi i punti in comune? Forse. E forse no. Magari andando alle prospettive.*

di Alessandro Dell'Aira

**I**l Mart di Rovereto, tempio dell'arte contemporanea italiana, vanta un concerto di ottoni diretto dal maestro Kuhn che anziché calare dall'elicottero nello spicchio aperto del cupolone è saltato dalla Yamaha alla piattaforma di un'autogrù. Ah, l'avanguardia. Bando ai provincialismi, si confrontino i 12 mila metri quadri di area espositiva Mart con gli 11 mila del Guggenheim di Bilbao, sorto anch'esso in un'area a spiccata vocazione autonoma. Come il Mart, il Guggenheim basco è opera d'arte di per sé. Nato al computer da un'idea di Frank Gehry, ha un corpo di vetro e granito protetto da una corazza di 33 mila squame di titanio tagliate a mano. Sembra un pesce acquattato tra una tarantola oversize e il tenero Puppy, yorkshire d'acciaio e fiori freschi alto dodici metri, tanto che per i bilbaini il Guggenheim è la cuccia di Puppy. Una cuccia che spesso galleggia su uno strato di vapore sparato a ore fisse da sotto la banchina del fiume. Stranezze? No, arte fruita ogni giorno più o meno lucidamente da migliaia di persone. La Bilbao novecentesca, incrostata di salsedine fuligine e residui ferrosi, è cambiata in meglio. Ha iniziato a riconvertirsi dopo la crisi industriale degli anni 80, e continua a rigenerarsi. I suoi polmoni sono la Fiera e la Borsa. La sua linfa è la gente che si tuffa nei tubi di vetro del metrò di Norman Foster, scorre nel sottosuolo e si riversa di nuovo in superficie.

Qui a fianco, si lavora ad una mostra a Bilbao; sotto, il Museo e ancora, a sinistra, il Mart



# Guggenheim & Mart In viaggio senza rete



o passa il fiume sul ponte pedonale luminoso di Santiago Calatrava. Un antico convento è diventato il "Bilbo Rock", auditorium con sale di prova e concert hall. Intorno al Guggenheim c'è l'Abandoibarra, ex area industriale di 350 mila metri quadri. La società Bilbao Ra 2000 vi ha iniziato i lavori nel 1998, un anno dopo l'apertura del Museo, crean-

dovi un Palacongressi e un parco verde arredato con opere d'avanguardia ispirate al passato industriale e portuale della città. Sta nascendo la biblioteca universitaria, collegata all'Abandoibarra da una superpasserella in acciaio duplex che scavalca il Nervin. E sul cantiere aperto svetta il Museo-pescione finanziato dal governo basco, dalla pro-

*Qui tutto sulle spalle degli enti; laggiù un filo anche finanziario*



vincia di Biscaglia e dalla Fondazione Guggenheim con il sostegno (non solo morale) di banche, imprese, organi di informazione. Del Museo si può diventare soci, con diritto ad accessi esclusivi e al coinvolgimento nei programmi Guggenheim di New York, Las Vegas, Venezia, Berlino. Ogni domenica da mezzogiorno all'una le famiglie entrano gratis e i bambini partecipano ad attività creative coordinate. Il progetto Guggenheim Learning Through Arts, avviato nel 1970, è stato adattato alle esigenze del luogo, con workshop di arti visuali e corsi per le scuole. Anche il Mart, come i Musei Guggenheim, ha un progetto didatti-

co che propone laboratori e materiali dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori. La novità di quest'anno è l'Archivio di Nuova Scrittura, strumento di analisi verbo-visuale e di confronto con i testi poetici e letterari di avanguardia. Rovereto però non è Bilbao. Tra il Mart e Rovereto non c'è la rete progettuale e finanziaria che sostiene il Guggenheim. La Provincia di Trento, il Comune di Rovereto, e in parte il Comune di Trento, hanno sostenuto da soli lo sforzo del grande Museo, che dialoga con l'antico mentre il Guggenheim di Bilbao è volano del nuovo da inventare. Luigi Serravalli era stato tra i primi a schierarsi

a favore del progetto, richiamandosi proprio a Bilbao e definendo il Mart "una lotta a favore della conoscenza contro il tempo; un'impresa intellettuale, un rischio e una sfida". Nel dicembre 2000 il quotidiano torinese La Stampa pubblicò un intervento di Ibon Mendiguren, assessore all'urbanistica di Bilbao, che rivelava come i suoi concittadini avessero faticato a capire che la proposta, oltre all'aspetto culturale, aveva risvolti economici a medio periodo. A Mendiguren fecero eco Gae Aulenti, Vittorio Gregotti e lo stesso Mario Botta, allora impegnato nei lavori del Mart. Con argomenti diversi osservarono come il modello Bilbao fosse tutto speciale e difficilmente esportabile in Italia, soprattutto in contesti molto legati alla tradizione. Dietro quella polemica c'era il mancato accordo tra Modena e Frank Gehry per una rimodellazione urbana. Come spesso accade, dietro la realtà e le tradizioni c'è la città delle emozioni e dei sogni, ma anche la città degli interessi e delle resistenze invisibili. E quando l'invisibile prevale, i confronti servono a poco. Le nostre città sono tutte come la città ragnatela di Calvino, sospesa nel vuoto tra due montagne su una rete di passerelle. E gli abitanti sanno che più di tanto la rete non regge.